

SEPUVEDA AUTOBIOGRAFICO

Una vita senza padrone

In un caldo e puzzolente abitacolo sotterraneo del carcere cileno di Temuco, dove finì in isolamento perché un tenente gli chiese la sua opinione su poesie copiate e lui non riuscì a mentire, Luis Sepúlveda sopravvive raccontando nel film di Stanlio e

Otto o ricordando parola per parola romanzi d'avventura e giurò che non si sarebbe mai occupato di critica letteraria. Eppure è una gioia praticarla per segnalare ai lettori questo libro da non perdere. Sono scene autobiografiche di un narratore da noi molto amato,

autore di libri di successo, come «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore» e «Il mondo alla fine del mondo», sospensioni di una vita appassionante vissuta fino all'ultimo respiro, dove anche i due anni e mezzo nelle celle della dittatura di Pinochet sono solo un «incidente scenico» su cui sarebbe svlente insistere. «La strada ha due estremità e a entrambi qualcuno mi aspetta» dice una canzone cilena. All'inizio del viaggio descritto in «La frontiera

scomparsa» c'è il nonno anarchico di Sepúlveda, che lo educa all'utopia prima gonfiandolo di gasose affinché piaci contro le chiese e poi dandogli da leggere epici romanzi sovietici. E alla fine c'è il fratello di quel nonno emigrante, ritrovato in un paesino andaluso, tra ulivi e gerani: ricerca delle radici ma anche appartenenza al mondo inteso come libertà («uno è di dove si sente meglio»). In mezzo c'è un intrico di casi che lo vedono

sfuggire alla ferrea dieta imposta dal flocinesio durante un campeggio politico di giovani di sinistra simulando un'epidemia di peste oppure sottrarsi alle trame di una nobile famiglia ecuadoriana che, con la scusa di fargli redigere le memorie di un vecchio colonnello, lo prepara alle nozze con l'ultima discendente zitella, o ancora insegnare a svogliati figli di papà e accompagnare al cinema le donne di un bordello, che da sole non vengono ammesse.

Commovente è l'addio al padre, che dietro un vetro schermato dell'aeroporto di Santiago saluta col pugno alzato il figlio espulso dal paese, perché lui lo ricordi così. Sepúlveda racconta le proprie traversie con ironia e leggerezza, senza ombra né di vittimismo né di autoesaltazione, ma anche con il rigore della dignità, sul filo di un patto coraggioso con se stesso: non si manca alla parola data, non si deludono gli amici, non si perdonano i torturatori, non si

mette nei libri quel che non è passato sulla pelle e nell'anima, non si abbassa il pugno, non si consegna il proprio tempo a nessun padrone.

□ Danilo Manera

**LUIS SEPULVEDA
LA FRONTIERA
SCOMPARSA**

GUANDA
P. 127, LIRE 18.000

COMICHE. Le nuove frontiere nei tempi duri di una editoria in cerca di successo

IL TRIO DI MAI DIRE GOL

La sfida di Nico: anche i sardi ridono

MARIA NOVELLA OPPO

Quanti comici sardi conoscete? Se siete preparati (e non siete sardi) al massimo vi verranno in mente Benito Urgu e Pierfrancesco Loche. Il resto è Nico, cioè una finzione dialettale e fantastica nata nella cucina di Mai dire gol e diventata ora anche letteratura. Autori: Aldo Giovanni e Giacomo, il trio comico che, dal cabaret Zelig alla tv, ha maturato una «nazionalità» di linguaggio del tutto straordinaria. Ora che si parla tanto di separazione e secessioni, la loro si potrebbe definire una prova estrema di trasformismo unitario. Due lombardi (Giovanni Storti e Giacomo Poretti) più un siciliano (Aldo Baglio) si sono messi insieme per inventare un solo sardo: Nico, appunto, al quale tutti gli altri personaggi fanno solo da sfondo. E il libro «Nico e i suoi fratelli, Baldini & Castoldi» viene ora ultimo a dimostrare tutta l'intenzionalità di un'operazione che non si fa fatica a definire culturale.

Gino e Michele, in coda al testo, raccontano di essere stati gli scopritori quasi involontari (e addirittura recalcitranti) dei tre comici, e di averli messi in contatto con Paolo Rossi (per su la testa) per avviarli, dopo l'esperienza di *Cielito lindo*, a quella collocazione dentro *Mai dire gol* che è stata la più congeniale alla loro vena surreale e corporea. Qui sono diventati liberamente acrobati bulgari, terna artilerale, animali innamorati e perfino sardi. Dopo l'esperienza di appena qualche vacanza nell'isola, così, tra cielo e mare, devono aver capito qualcosa che a noi sardi forse, guardandoci da dentro, sfuggiva. E cioè, oltre alla sonorità di una lingua che hanno saputo imitare senza dire neanche una parola giusta, anche qualcosa dell'anima locale, del rapporto primigenio con la natura.

Ma come hanno fatto a scrivere in tre? Se già appare misterioso il processo letterario a due, risulta addirittura inimmaginabile una scrittura a sei mani. Nico (Giovanni Storti) la

supervisore, ma non ci piaceva riscrivere soltanto le scenette trasmesse in tv. Abbiamo voluto inventare dei piccoli racconti nei quali riferimenti veri alla Sardegna non ce ne sono, visto che culturalmente ne sappiamo ben poco e non volevamo dire stupidate. Amici sardi ne abbiamo e a loro piaceva questa formula tutta finta. Si divertivano molto anche alla nostra invenzione di vocaboli, che si moltiplicano all'infinito, cambiando con le variazioni atmosferiche, perché a noi sembrava, sentendo parlare in sardo, che ogni volta usassero parole diverse.

Un raccontino vero, scritto più o meno in lingua campidanese (*Sa mamma e sa filla*), veramente c'è ed è quasi più efferato di quelli inventati da due lombardi e un siciliano. Una teoria irresistibile di episodi biografici, dalla gita scolastica, alle numerose sagre paesane che finiscono tutte a «cazzotti che si sprecono», alle divinità sarde, la matematica sarda, la politica sarda, la grammatica e la sintassi sarde, per culminare nella creazione culturale più impegnativa e complessa: la Storia della filosofia sarda, che chiude degnamente l'opera.

Alle origini del pensiero sardo c'è dunque il maestro Tapiteru, secondo il quale la rapa è il principio di tutte le cose. Perseguito come molti grandi uomini, Tapiteru replicava alle accuse di cui era fatto oggetto: «Teste di rapa siete e teste di rapa ritornerete». Mentre il suo successore Parmenideiu incappò in una sorte ancora più infelice. «Mori a trentatré anni, mangiando una sedia convinto che fosse una rapa». Più elaborato il pensiero di Erapitaghlu, sostenitore della teoria del mutamento, seconda la quale «non si può mangiare per due volte la stessa rapa». Mori strangolato da un barista al quale aveva chiesto per 27 volte di cambiargli l'aperitivo «perché non era più quello di prima». Vittima del progresso umano, anzi del pensiero sardo.



Aldo Giovanni e Giacomo con Marina Massironi

Non ci resta che ridere?

Attori e scrittori, dalla tv e dalle biblioteche, Covatta e Teocoli, Veronesi e Scarpa, tanti scoprono la via della risata o del sorriso, alcuni con fortuna: vi spieghiamo perché

ANTONELLA FIORI

Teocoli, Giobbe Covatta, Corrado Guzzanti, comici tv diventati scrittori best-seller. Letteratura «non ci resta che ridere»? Ancora. Cullicchia, Brizzi, Veronesi, Balestra, Campo, Covito, fin all'esordiente Tiziano Scarpa, scrittori e scrittrici che usano volentieri il registro comico. La tendenza forte della letteratura delle ultime stagioni? Proprio questa: il comico. Lo sostengono, oltre che le vendite esponenziali dei libri di romanzi veri e di comici prestati alla scrittura, anche studiosi come il professor **Vittorio Spinazzola** che dedicherà il prossimo numero di *Tirature* alle varie forme, non solo letterarie, di comicità e umorismo.

«I motivi di questa fortuna? Certamente c'è un desiderio sempre più forte di tornare a una narrativa godibile leggibile, a un linguaggio comunicativo che non respinga il lettore», spiega Spinazzola che, rispetto a questa ondata di comicità formula anche un'altra ipotesi. «La crisi generalizzata delle ideologie totalizzanti ha lasciato un vuoto doloroso. Molti autori sono cresciuti come fastidiosi dell'ordine costituito. Il problema è che la ridicolizzazio-

ne è diventata un modo per rafforzare la propria identità debole. La satira di sinistra molto aggressiva denuncia la sua insicurezza. Non essendoci un modello alternativo ci si vendica di questa mancanza ridicolizzando quello attuale.

Tra le case editrici specializzate nella pubblicazione di libri di comici e scrittori umonistici, quelle che hanno maggiormente cavalcato il fenomeno negli ultimi anni sono state Baldini & Castoldi e Comix. Ancora poche per Spinazzola che vede in questa ritrosia degli editori a puntare su quel che fa ridere «un pregiudizio della intellettualità ufficiale».

Ma andiamo con ordine in principio fu De Crescenzo, il Socrate partenopeo, anche lui assunto a gloria letteraria dai salotti tv, allora c'era Arbore al posto di Costanzo. Era la fine degli anni settanta e tra i primi titoli della collana Bum della Mondadori c'erano autori come Stefano Benni con il suo *Bar sport* (oggi riproposto nei *Miti* appunto), best-seller come *Così parlò Bellavista*, padre spirituale del Covatta di *Parola di Giobbe*, il Villaggio dei vari *Fantozzi*. Una collana la Bum, che, dopo aver pubblicato Frutte-

ro & Lucentini *La prevalenza del cretino* (60.000 copie) ma anche il Bergonzoni di *Le balene restino sedute* (50.000 copie), oggi ha successo soprattutto con gli stupidi e libri di battute e barzellette. E qui non serve chiamarsi Greggio, D'Agostino, Salvi, Iachetti (per citare solo alcuni degli autori-personaggi tv di questa scuderia). Sconosciuto era infatti Antonio Di Stefano, autore dei due stupidi medici che hanno superato, in totale le duecentomila copie. Sconosciuto era Davide Rota che con il suo *Curs de lumbard per terin* ha superato le sessantamila copie. Si tratta di casi, insomma, come quello dei vademecum *La sfiga se la conosci la eviti* e *Sfiga II No problem* di autori come Gighioli, Silenzio e Testa, o di altri best seller annunciati come l'antologia dei titoli più assurdi comparsi sui giornali di Maurizio Donelli (uscita prevista in settembre con prefazione di Walter Veltroni) dove conta soprattutto una cosa: far ridere.

Altro capitolo fondamentale della storia dell'editoria comica, l'ha scritto, quattro anni fa, la casa editrice Baldini & Castoldi, creata da **Alessandro Dalai** trasfuga da Einaudi assieme allo zio Oreste Del Buono, dopo il successo di *Anche le formiche nel loro piccolo s'incanzano* di Gino & Michele. «La nostra idea di comicità è un'idea militante, diversa dalla comicità Drive In» afferma Alessandro Dalai citando come esempio Paolo Rossi. Come negare, però, che la fortuna dei libri di Corrado Guzzanti, Antonio Albanese, Gino & Michele, Claudio Bisio, sia dovuta interamente alla popolarità conquistata da questi

Anche una guida alla pubblicità (per scherzo, possibilmente)

stazioni televisive, grazie alla loro partecipazione a «Mai dire gol», inventori di personaggi celebri come Tefazzi, Mister Flanagan, Rolando, Johnny Glamour, gli acrobati Tirano's. Il libro si intitola «Nico e i suoi fratelli» (p. 124, lire 18.000). Di poco precedente «Prima comunella, poi comunismo. Romanzo degli evidenti riferimenti politici quello di Gino & Michele, «Il Pianeta del Baucio» (p. 156, lire 14.000). Comix annuncia invece l'uscita de «La legge del bar e altre comiche» (p. 140, lire 18.000), raccolta di scritti comici di Francesco Guccini, cantautore e narratore sperpentato (vedi i suoi romanzi «Croniche epafiniche» e «Vacca d'un cane», pubblicati da Feltrinelli). Il libro di Guccini sarà illustrato da disegni di Altan, Angese, Borri, Cavazzani, Giuliano, Andrea Pazienza, Perini. In questo mese Comix annuncia anche la pubblicazione del «manuale di esoterismo virtuale», «Sessanta sette» (p. 144, lire 15.000), di Enzo Costa, genovese al suo primo libro. «Pubblicità magari» (p. 160, lire 20.000), guida comica ai segreti della pubblicità.

personaggi in tv? «E chi lo nega dice Dalai - Si tratta di eroi dei ragazzi. Personaggi di successo che certamente noi abbiamo avuto il merito di valorizzare nel momento in cui sono esplosi. Ma perché non lo ha fatto qualcun altro? si domanda il patron di Baldini che rifiuta l'etichetta di editore di soli comici e sciorina i dati della sua casa editrice che all'inizio basava l'80% del suo fatturato sulla vendita di questi libri e che ora è scesa al 30%.

Per Spinazzola il successo dei comici tv come autori dei libri è per il fatto che viene portata nella pagina scritta una «narrativa di personaggi». In ogni caso falsi o veri che siano come scrittori (certamente i testi di Bergonzoni so-

Baldini & Castoldi e Comix sono i più attivi in questo frangente nel campo dell'editoria comica. Ultimo arrivato il libro di Aldo Giovanni e Giacomo (vedi l'intervista in alto), rispettivamente Aldo Baglio, Giovanni Storti e Giacomo Poretti, rivelazione di queste ultime

ve ti porta il clito (il libro di Comix di Daniele Luttazzi, parodia del romanzo rivelazione degli ultimi anni), di piangere in ridere, con i due editori che più hanno lavorato in questi due anni sul versante del comico a incrociare le spade. I nostri libri nascono come libri scritti da buoni autori che noi cerchiamo e non dalla popolarità di un personaggio tv - dice **Beppe Cottafavi** di Comix, casa editrice nata con il boom delle millenarie e che tra i suoi successi conta libri come *Nutella-nutella* (ex millelire) e di *Nutella 2 la vendetta* di Riccardo Cassini, *Sesso con Luttazzi*, *Guida al matrimonio* di Fabio Fazio. Attenzione, però, ci fa notare Cottafavi. Perché nel catalogo Comix troviamo anche testi come *L'enciclopedia del comico* di un critico come Oliviero Fontana di Pino, gli scherzi de *Il povero Pinocchio*, un'esercitazione del Dams, curata da Umberto Eco. E tra breve anche una nuova raccolta di scritti di **Francesco Guccini**, *La legge del bar e altre comiche*. «Perché scrivo? Come nascono i miei scritti? Linguaggi come il «galeatico» scaturiscono da conversazioni con alcuni amici, dallo stravolgimento, da un lavoro di antifrase e iperboli. Insomma da molti esperimenti, anche se la base di tutto quello che mi fa scrivere è il divertimento». Sospeso tra voglia di fustigare e goliardia - «è l'elemento che sempre prevale nei miei testi» - il cantautore bolognese confessa il suo amore per Woudehouse, mentre tra gli italiani preferisce Gene Gnocchi, Hendel, Albanese, Bergonzoni. «Credo comunque che il compito nostro debba restare quello di fustigare i costumi». L'obiettivo, insomma, è quello della comicità militante alla Dalai, alla Paolo Rossi far ridere, sì, ma con cose serie il che, per associazione, evoca un'altro celebre tormentone di Ezio Greggio *Presto che è tardi!*

no più indipendenti dall'effetto tv-personaggio rispetto a quelli di Teocoli) questi autori costano moltissimo. Così per un Covatta passato da Spagnolo a Dalai (con i suoi libri ha superato il milione di copie), ovvero da Salani a Baldini si parla di un assegno a nove zeri come Ken Follet O, per restare a casa nostra, come Eco, Fallaci e Tamaro

Tamaro, (autrice Baldini) considerata la testimonianza più importante della letteratura da piangere e che invece ha portato acqua - suo malgrado - al mulino della letteratura da ridere. Un caso, il suo, che rappresenta proprio il culmine del rovesciamento di *Va' dove ti porta il cuore* in *Va' do-*

Italia/1

Un dizionario tanto per cominciare

Una piccola biblioteca per affrontare preparati, da cittadini-alunni, la neonata tredicesima legislatura, prima delle sinistre al governo. Partiamo dalle basi, dicevano i nostri insegnanti, ed ecco allora, per i tipi degli Editori Riuniti, il **Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino** (p. 366, lire 28.000). «La macchina Italia - scrive Luciano Violante nell'introduzione dell'opera da lui curata - , prima che di benzina ha bisogno di un nuovo motore (istituzionale)». E il Dizionario vuole offrire al cittadino eletto gli strumenti per capire le opzioni in gioco quando si parla di riformare profondamente il nostro sistema politico, quindi descrizione dello stato delle cose, dati statistici e linee di evoluzioni dei più importanti istituti repubblicani. Allegato al volume un «floppy disk» per divertirsi con i dati di 50 anni di vita repubblicana: le grandi leggi, i governi, le cariche istituzionali, i risultati elettorali.

Italia/2

I classici, studiate i classici!

I classici, studiate innanzitutto i classici! In soccorso ci viene La Nuova Italia con due volumi: **Roselli, Gobetti e la rivoluzione democratica** (scritto da Paolo Baglioni, p. 258, lire 27.000) e **Filosofia civile e federalismo nel pensiero di Carlo Cattaneo** (a cura di Gastone Gazzari, p. 113, lire 19.700). «La nazione degli uomini studiosi è una sola - annotava nel secolo scorso il gran lombardo - . È la nazione delle intelligenze, che abita tutti i climi e parla tutte le lingue. Al disotto d'essa sta una moltitudine divisa in mille patrie discordi, in caste, in gherghi, in fazioni avide e sanguinarie...». Carlo Roselli e Piero Gobetti ci parlano invece ancora oggi della necessità di una «rivoluzione democratica» che sia «rottura morale, politica e sociale con il consolidato processo della nostra storia nazionale». Per chiudere con i classici **Che cos'è la Costituzione** (Donzelli, p. 63, lire 10.000), l'opuscolo commissionato nel 1946 a Arturo Carlo Jemolo per «promuovere» la nascente Costituzione.

Italia/3

Un po' di storia non fa mai male

La storia? *Magistra vitae*, maestra di vita. «Oggi si vive una fase difficile e confusa come tutti i periodi storici di transizione» (Colarizi). «Difficile è ragionare in un quadro politico confuso e ben lontano dal riassorbire la crisi di regime che ha colpito istituzioni e partiti» (Mastropaulo). «Il grande fiume delle trasformazioni tecnologiche e sociali e dei mutamenti o rivolgimenti psicologici collettivi rischia di precederci e superarci continuamente» (Santarelli). All'appuntamento del suo cinquantesimo compleanno, la Repubblica ci arriva con molti acciacchi e ogni storico, nel parlare, si premura di prendere le distanze dal presente, anche se poi nella sua ricostruzione cerca di individuare le radici della crisi attuale. Simona Colarizi (**Biografia della Prima Repubblica**, Laterza, p. 236, lire 25.000) parla di un processo di costruzione della nazione non ancora compiuto e di un paese profondamente diviso; Enzo Santarelli (**Storia critica della Repubblica**, Feltrinelli, p. 369, lire 24.000) segnala la necessità di una riaggregazione democratica di base della società nazionale, quale era stata avviata insieme alla fondazione stessa della Repubblica; Alfio Mastropaulo infine (**La Repubblica dei destini incrociati**, La Nuova Italia, p. 174, lire 22.000) segnala i due paradossi che accompagnano la vicenda della Prima Repubblica: quello di una democrazia che per quanto precaria e devante è riuscita a governare una crescita così rapida e sconvolgente del Paese, e quello di un «miracolo» italiano che è rimasto clamorosamente incompiuto sul piano politico, quasi che le virtù nazionali della fantasia e della capacità di innovare abbiano voluto ritrarsi nell'opera di costruzione del nostro sistema politico.